

Cronaca di Cremona

cronaca@laprovinciacr.it

L'INTERVISTA

Pizzetti: «Al Governo serve una nuova rotta»

«In Parlamento l'opposizione va coinvolta a un tavolo per le riforme. Poi al voto»

di **MASSIMO SCHETTINO**

■ **CREMONA** «Non dico un governo di unità nazionale, per il quale non ci sono le condizioni, ma un luogo in cui maggioranza e opposizione siano ugualmente coinvolte sui temi della pandemia, sì. Serve, è necessario, per evitare il rischio di un 'trumpismo' all'italiana, cioè della reciproca delegittimazione e della perenne conflittualità e quindi debolezza del Paese». Ne è convinto **Luciano Pizzetti**, deputato cremonese del Pd, da sempre 'coscienza critica' del governo giallorosso alla cui nascita aveva fatto mancare il suo sì in Aula. E quel luogo di incontro, spiega Pizzetti, «non può che essere il Parlamento, che tornerebbe centrale e non solo il luogo in cui si votano a colpi di fiducia i decreti del Governo». La riflessione dell'ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel Governo Gentiloni, arriva il giorno dopo il voto di Camera e Senato sulla riforma del Mes, l'ex Fondo salva-Stati che ha evidenziato lo 'strappo' con una parte dei Cinque Stelle.

Il Governo ha tenuto e ha superato un passaggio difficile: e ora?

«In verità, quella a cui abbiamo appena assistito è stata una delle pagine più incresciose e sgradevoli della politica italiana. Un teatrino, un polverone inutile sollevato ben sapendo che non ci sarebbe stata alcuna crisi: siamo infatti in piena sessione di bilancio e l'apertura di una crisi avrebbe comportato l'esercizio provvisorio, con gravi danni per un Paese già prostrato dalla pandemia. È un'ipotesi che non è mai esistita. Il passaggio ha però fatto emergere le contraddizioni in seno a maggioranza e opposizione, contraddizioni che non avrebbero potuto avere sbocco. Cosa diversa è ciò che invece potrebbe succedere a gennaio, quando il bilancio sarà stato approvato e le dinamiche istituzionali torneranno all'ordinarietà. Fino ad agosto, però, perché allora si aprirà il semestre bianco, in vista dell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, e non si potranno sciogliere le Camere. Se dunque si intende mettere mano agli assetti del Governo la 'finestra' è all'inizio della primavera».

Mettendo per un attimo da parte gli scenari politici, qual era la materia del contendere sulla riforma del Mes?

«È stato raggiunto un accordo in sede europea per cambiare il Meccanismo europeo di stabilità. Una modifica positiva per alleviarne i paletti e renderlo fruibile senza più condizioni draco-



Luciano Pizzetti, deputato cremonese del Pd, è fin dall'inizio «coscienza critica» del Governo giallorosso, alla cui nascita aveva fatto mancare il suo sì in Aula. E oggi spiega che serve un luogo in cui maggioranza e opposizione siano ugualmente coinvolte sui temi della pandemia. Un luogo che non può che essere il Parlamento, dove costruire un tavolo per le riforme e poi andare al voto

«C'è il rischio del trumpismo e della reciproca delegittimazione. Il Paese ne esce indebolito»

«La finestra per mettere mano agli assetti dell'esecutivo si aprirà a primavera»

«Utin: il Tar non ha riaperto nulla. Nuovo ospedale unica via per rivedere quella scelta»

«Iniquo blindare i Comuni per Natale. Ho scritto a Boccia e a Orlando»

niane. Cosa diversa è la polemica sulla cabina di regia del Recovery Fund, che mette a disposizione 209 miliardi, di cui 81 a fondo perduto e gli altri a tassi di interesse bassissimi. E servono rapidamente progetti puntuali e definiti sull'infrastrutturazione del Paese per non perdere questa opportunità. Diverse forze politiche hanno lamentato scarso coinvolgimento e l'espropriazione delle prerogative di Governo e Parlamento. Hanno quindi detto a Conte di eliminare questa centralizzazione e la discussione è ancora in corso».

Torniamo alla prossima primavera.

«Possono accadere diverse cose: un rimpasto, un cambio di governo o una crisi con voto anticipato, cosa che sarebbe la più corretta in modo che il Parlamento torni a rappresentare il Paese. La differenza fra il nostro Governo, che pure ha gestito in modo sostanzialmente positivo

il contrasto all'epidemia, e altri Paesi e le Regioni è che questi ultimi hanno avuto una legittimazione popolare, mentre il nostro è frutto di una azione parlamentare. Azione legittima, pur con tratti anche di vero e proprio trasformismo. Se crei un Governo minoritario nel Paese, una riflessione devi farla. Questa situazione crea tensione e conflitto con le Regioni, spesso amministrate dal Centrodestra, essenziali nella gestione della Sanità. In più, spesso, si sono delegate ai tecnici decisioni politiche. Insomma, una situazione di debolezza che ha creato una condizione più complicata che altrove. Ma ora si apre una nuova fase: arriverà il vaccino e c'è comunque una maggiore attenzione. La fase dell'emergenza sanitaria, che resterà importante, diventerà poco a poco secondaria rispetto a quella dell'emergenza economica. Occorre quindi una classe dirigente che si ponga il tema della ripresa e dello sviluppo. Il Paese è sotto

botta e ha bisogno del coinvolgimento di tutte le forze produttive e della massima rappresentanza dei diversi soggetti sociali. Altrimenti si rischiano tensioni e paradossi come quello del Mes sanitario».

Vale a dire?

«Da una parte il Meccanismo europeo di stabilità sanitario mette sul tavolo 36 miliardi pronti cassa e con interessi più bassi. Dall'altra il Ministero della Salute indica in 60 miliardi il budget necessario per una Sanità di livello, anche in prospettiva futura. Nelle proposte sul Recovery Fund il fabbisogno sanitario viene abbassato a 25 miliardi e infine il Governo ne dispone 9. Sembra ragionevole che una parte del Governo si ponga al Mes in queste condizioni? Purtroppo c'è una parte dell'opposizione che è anti-europea e una parte della maggioranza che non ha tagliato il cordone ombelicale con vecchie visioni del Conte 1».

Parte dell'opposizione rappresenta una visione anti-Ue che è ben presente nel Paese e coinvolgerla significherebbe fare di nuovo i conti con questa visione. Non saremmo punto e a capo?

«No, perché proprio il suo coinvolgimento fin dall'inizio l'avrebbe aiutata a superare posizioni di tipo ideologico. Ora, anche per il no dei M5S non verranno utilizzati i 36 miliardi del Mes sanitario: se fin dall'inizio avessimo puntato al coinvolgimento di tutti nella gestione della pandemia, avremmo potuto ambire ad esiti ben diversi».

E quale tipo di coinvolgimento pensa sia possibile ora?

«Non penso ad un inciucio, ma ad un'idea alta su come aiutare il Paese e ad un percorso comune. La sede deve essere il Parlamento, dove mettere su un tavolo carte e progetti su alcune idee di fondo come gli investimenti infrastrutturali, il raffor-

zamento della Sanità, la semplificazione della burocrazia. Può essere l'occasione da cogliere per modificare leggi che hanno dimostrato di non funzionare. Poi, dopo aver messo a punto un programma di riforme condiviso e avere assunto un impegno in Parlamento, si potrebbe andare al voto, ritornando alla pienezza dei processi democratici. Il progetto di riforma avrebbe bisogno di energia e anche il Pd non dovrebbe avere come obiettivo la mera tenuta, ma il rilancio dell'azione riformatrice. La scelta del meno peggio genera scelte contraddittorie».

Ad esempio?

«Chiudere i Comuni nei giorni delle festività natalizie è sbagliato. E c'è un tratto di iniquità nel mettere sullo stesso piano un cittadino di Roma, che ha a disposizione una metropoli, con uno di Castelvisconti. È un provvedimento iniquo e scarsamente efficace dal punto di vista sanitario. Inoltre è un paradosso permettere ai ristoranti di restare aperti nei giorni festivi e nel contempo chiudere i confini: ne beneficano solo quelli cittadini, ma noi siamo il Paese dei piccoli borghi. Ho anche scritto al ministro Boccia e al vice segretario del mio partito Orlando. Anche in queste ore ho insistito con la Presidenza del Consiglio ponendo la questione di questa scelta sbagliata e contraddittoria. Molte voci si sono levate e una revisione del decreto potrebbe essere all'orizzonte, evitando di creare ulteriori tensioni anche con le Regioni e di essere un Paese che viaggia secondo logiche di contrapposizione».

Le Regioni però non sembrano immuni da errori.

«Errori anche gravi, come quello sui vaccini antinfluenzali per i quali la Lombardia non ha alcuna giustificazione. Ma adesso guardiamo alle opportunità. E penso al nuovo ospedale e al dibattito sulla Terapia intensiva neonatale. Attenzione, perché la sentenza del Tar su Rho dà ragione in pieno alla Regione e torto solo su un punto: il mancato coinvolgimento degli enti locali. Non riapriamo discussioni o ferite inutili. Sbagliata o giusta che fosse, quella scelta è ora irreversibile. L'unica strada per metterla in discussione è la realizzazione di un nuovo ospedale che con un Dea di secondo livello sarebbe un punto di riferimento per la qualità della salute pubblica per tutta la Bassa Lombardia. A quel punto si potrebbe riaprire la discussione, anche muovendo anche dal documento e dalle proposte dei 71 medici. Il nuovo ospedale è una grande opportunità per i cremonesi. La Regione ora deve decidere e destinare i fondi, ma se il territorio nicchia e mugugna poi non si deve lamentare del fatto che le risorse vanno altrove. La discussione su questo tema non deve affrontare il se, ma il come: quali servizi di qualità e quali prospettive. Non dividiamoci fra chi è per Fontana e chi è contro. È importante che dentro al processo di revisione in corso delle politiche sanitarie lombarde (la legge 23) ci sia spazio anche per questo decisivo investimento su Cremona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA